

MARCO BELLAGAMBA

SVELAMENTI PROGRESSIVI

Un'immersione totale nella tela dal cui fondo, come dalle profondità di un abisso, nasce qua e là una figura, un tratto, una linea che si connota per le molteplici letture che le si può dare. I quadri di Marco Bellagamba sono così. Danno vita ad un gioco di tensioni tutto interno al supporto sui quali si distendono, percorsi di spinte e contropinte che nascono dall'accostamento di pochi elementi tracciati.

E' dalla metà degli anni Novanta, vale a dire da quando Bellagamba ritrova casualmente la scatola dei colori e i pennelli del padre, che sente nascere in sé lo stimolo di confrontarsi con la tela bianca. Di lasciarvi correre le proprie fantasie.

E quelle fantasie non hanno più cessato di fermentare nella mente di Bellagamba. A provarlo la sperimentazione che segna tutto il suo percorso artistico. Dal figurativo delle prime opere all'astrazione informale delle ultime, nelle quali sembra avere trovato la dimensione più consona alla propria creatività. A renderne testimonianza le tele dipinte con l'ausilio del bitume che gli consente di ottenere superfici lucide, ultimo approdo di una ricerca che è andata pian piano scurendo i colori impiegati, portandoli tutti su tonalità tendenti al bruno.

Ma gli ultimi dipinti di Bellagamba si risolvono sempre più marcatamente nel gesto. Che a volte consiste nella stesura del colore direttamente dal tubetto, seguendo le orme di molti artisti affermati, maestri della pittura informale, come Georges Mathieu. Un gesto cui corrispondono stesure di colore energiche oppure graffi che incidono la superficie. Ne emerge un'espressività del segno, già riscontrabile in certi volti realizzati dall'artista qualche anno fa, quando ancora era legato alla figura come oggetto della sua indagine.

In altri quadri la spazialità tridimensionale è suggerita da giochi di trasparenze oppure da alcuni rossi o gialli accesi che su fondi scuri costruiscono la profondità di campo. Ma le sue opere non sono avulse neppure da sottese simbologie legate alla materia utilizzata. La foglia d'oro, ad esempio, instaura un dialogo con la storia della pittura e con tutti i significati connessi al suo utilizzo, e qui il pensiero ritorna ai consigli di Cennino Cennini nel suo Libro dell'Arte. Un appiglio per l'occhio dell'osservatore è quanto richiedono i lavori di Bellagamba.

Nel magma della sua pittura, alla retina è sufficiente trovare un colore, un segno, l'espressività di un gesto che richiama alla memoria un oggetto, una veduta, o quant'altro di conosciuto. Ed ecco che una nuova realtà, progressivamente, si svela davanti a noi.

Filippo Lezoli - critico d'arte